

La moratoria va all'Onu Inizia la battaglia contro la pena di morte

Depositata la bozza per cui si era battuta l'Italia
Bonino piange. Prodi: «Grande soddisfazione»

di Umberto De Giovannangeli

LE LACRIME di gioia di Emma Bonino. La soddisfazione di Romano Prodi. Dal Palazzo di Vetro è finalmente giunta la notizia tanto attesa: la risoluzione sulla moratoria della pena di morte è stata depositata ieri all'Onu. A nome dei 72 co-sponsor a depositare il testo presso la Terza Commissione dell'Assemblea Generale sono stati Brasile e Nuova Zelanda. La risoluzione fa appello a tutti gli Stati che ancora mantengono la pena di morte «a stabilire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena capitale». Fa anche appello agli Stati che hanno la pena di morte a «ridurre progressivamente» l'uso e il «numero di delitti per i quali può essere imposta», mentre chiede agli Stati che hanno mandato in pensione il

boia a non reintrodurre il regime della morte di Stato. La proposta di risoluzione afferma che l'Assemblea Generale richiede al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon di far rapporto sulla sua attuazione alla 63esima Assemblea Generale che si aprirà a New York nel settembre 2008. «Con oggi speriamo di aver compiuto un passo definitivo e irreversibile verso l'approvazione

A nome dei 72 co-sponsor Brasile e Nuova Zelanda hanno depositato il testo in commissione

della moratoria sulla pena di morte», afferma il presidente del Consiglio Romano Prodi, nel commentare il deposito della risoluzione per la moratoria presso le Nazioni Unite. «È una grande soddisfazione non solo per il governo italiano, che ha speso questo risultato, ma anche per il parlamento che con un voto unanime - prosegue il premier - aveva dato forte impulso e convinto appoggio all'azione dell'esecutivo». La moratoria sulla pena di morte è rimbalzata al Congresso dei radicali italiani a Padova e Emma Bonino, che fino a l'altro ieri a New York aveva febbrilmente negoziato sul testo, è scoppiata in un pianto di gioia. Oggi intanto una delegazione della Comunità di Sant'Egidio guidata dal portavoce Mario Marazziti e la Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte presenteranno al presidente dell'Assemblea Generale Srgian Kerim cinque milioni di firme a favore della moratoria. A questo punto comincia la vera battaglia da affrontare, ha detto l'ambasciatore italiano all'Onu Marcello Spatafora con «de-



Emma Bonino sul palco della Presidenza al congresso dei Radicali a Padova. Foto di Franco Tanel/Ansa

terminazione» ma anche «massima flessibilità». La risoluzione non è un documento vincolante, ma come tutti i testi varati dall'Assemblea Generale ha forte peso morale, tant'è che per due volte, nel 1994 e nel 1999 i Paesi del partito della pena di morte sono riusciti a far deragliare iniziative analoghe spaccando la coesione europea. Un accordo tra i 27 dell'Ue è stato invece stavolta raggiunto, anche se con qualche difficoltà: alcuni Paesi - tra cui Olanda e Belgio - volevano fino all'ultimo un

testo più forte, puntato sulla richiesta dell'abolizione della pena capitale. Alla fine ha prevalso la linea dell'Italia: moratoria e nulla di più. Il fronte pro-mora-

Ora il testo dovrà essere votato dalla Terza commissione che si esprimerà tra il 14 e il 29 novembre

torio non può comunque riproporre sugli allori: il testo dovrà affrontare l'ostracismo di Paesi come Egitto, Singapore e alcuni caraibici, determinati ad affondarla con «emendamenti killer» o mozioni di non luogo a procedere. Se tutto andrà come previsto, il testo della risoluzione verrà discusso e votato in commissione tra il 14 ed il 29 novembre, per poi approdare in Assemblea Generale a metà dicembre, in coincidenza con la presidenza di turno italiana del Consiglio di Sicurezza.

IL TESTO I cinque punti della bozza di risoluzione

ROMA Ecco il testo della bozza di risoluzione sulla moratoria della pena di morte che è stata depositata all'Onu.

«L'Assemblea generale, Guidata dagli obiettivi e dai principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite; (...); Considerando che la messa in atto della pena di morte va a minare la dignità umana e convinti che una moratoria sull'esecuzione della pena di morte contribuisca alla promozione e al progressivo sviluppo dei diritti umani; (...); Accogliendo le decisioni prese da un sempre maggiore numero di stati nell'applicare una moratoria sulle esecuzioni, seguita in molti casi dall'abolizione della pena di morte;

- 1) **Esprime** la sua profonda preoccupazione per il sussistere dell'applicazione della pena di morte;
- 2) **Esorta** gli stati che mantengono la pena di morte a: a) rispettare gli standard internazionali che salvaguardano i diritti di coloro che sono in attesa dell'esecuzione della pena capitale, b) fornire al Segretario generale informazioni riguardanti la messa in atto della pena capitale e l'osservanza delle clausole di salvaguardia dei diritti di coloro che sono in attesa dell'esecuzione c) restringere progressivamente le esecuzioni e ridurre il numero dei reati per i quali la pena di morte può essere imposta d) stabilire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione.
- 3) **Esorta** gli stati che hanno abolito la pena di morte a non reintrodurla;
- 4) **Chiede** al Segretario generale di riferire sull'applicazione di questa risoluzione nella 63esima sessione;
- 5) **Decide** di continuare la discussione sul tema nella 63esima sessione all'interno dello stesso punto dell'agenda.

Offese e affondi, tra Obama e Hillary corsa senza esclusione di colpi

Il Washington Post parla di «fase particolarmente aggressiva». E nonostante gli attacchi la signora Clinton continua il suo volo nei sondaggi

di Roberto Rezzo / New York

UN MURO DI GOMMA

Persino chi non l'ha per niente in simpatia ammette che all'ultimo dibattito televisivo Hillary Clinton è finita in un agguato. Tutti gli altri candidati democratici coalizzati contro l'unica donna. A fare i bulli e a darle della vecchia maneggiona bugiarda. Con il moderatore nella parte dell'arbitro che ogni tanto pesta di tacco sulla punta dei piedi. Mancano poco più di due mesi alle primarie in Iowa e per chi aranca nei sondaggi è normale tentare il tutto per tutto prima che i giochi siano definitivamente chiusi. È quella che il Washington Post chiama istituzionalmente «una fase particolarmente aggressiva della campagna elettorale». E contro la senatrice di New York sono iniziati a volare gli stracci. La sorpresa - a guardare il sondaggio appena pubblicato dall'Istituto Gallup - è che per quanto violenti tutti gli attacchi le sono rimbalzati addosso. Clinton si conferma il front runner e anzi guadagna terreno in vista delle primarie democratiche con il 56% delle preferenze. Barak Obama segue a buona distanza con il 37%, mentre John Edwards si consola alla guida l'ultima retroguardia. Solo uno scandalo con l'ex First Lady arrestata in qualche bagno pubblico per molestie a un pubblico ufficiale potrebbe a questo punto ribaltare la situazione. Mai dire mai. A dare la linea e a suonare la carica la scorsa settimana sono stati gli strateghi della campagna di Obama. Fira voce abbiano pesato le pressioni di alcuni importanti finanziatori assai delusi dai magri risultati ottenuti a fronte di tutti i soldi cac-

ciati sinora. Hanno deciso che bisogna criticare apertamente Clinton e denunciare di fronte all'opinione pubblica tutte le ambiguità del suo programma. Parola d'ordine: prendere nettamente le distanze. Lo fanno subito su un piatto d'argento l'occasione d'intervistare il candidato in versione da combattimento. Detto fatto: Obambi, come lo chiama Maureen Dowd per i suoi occhi da cerbiatto, tira fuori gli artigli e parla a ruota libera. Evidentemente non ha letto Machiavelli, e si brucia l'effetto sorpresa. «Con tutta l'attenzione che si è tirato addosso alla vigilia del dibattito, quando si sono accese le telecamere Obama non è stato all'altezza delle attese. Edwards gli ha preso la palla e l'ha lasciato nell'ombra», è l'impietoso resoconto del quotidiano newyorchese. E non è finita: il



Barack Obama e Hillary Clinton, durante un comizio alla Drexel University di Philadelphia. Foto di Matt Rourke/AP

giovane senatore di prima nomina dell'Illinois che sollecita un'intervista, ai piani alti della paludata redazione di Times Square deve aver fatto l'effetto di un'entrata in motocicletta alla Tony Fonzarelli di Happy Days. Non appena hanno avuto

per le mani una copia di «The Long Run» (La lunga marcia), il terzo tomo dell'autobiografia di Obama, anziché un critico letterario sembra l'abbiano passata per un controllo all'Fbi. A firma di Janny Scott esce un articolo che suona come il verdetto del

poligrafo: il moralizzatore è bocciato dalla macchina della verità. Una realtà molto romanzata, qualche situazione inventata di sana pianta, particolari piazzati ad arte come soprammobili, salta fuori tutto il repertorio d'un

bravo cortigiano amanuense in questa agiografia in forma di libello elettorale. Tranne la sincerità e il candore che qualche recensore aveva apprezzato in «Memorie di mio padre», dove non si faceva mistero delle sperimentazioni giovanili con marijuana e cocaina. Qui si millantano stipendi favolosi, uffici con segretarie, tutta una bella vita facile a cui si sarebbe rinunciato per dedicarsi all'impegno sociale e alla causa dei diseredati. Dam Armstrong, che ha lavorato con Obama nel 1984 e tiene ora un blog (www.analyzethis.net) per spiegarne la fenomenologia, è convinto che non si tratti di innocenti passaggi di fantasia. Questi espedienti servirebbero piuttosto un ambizioso progetto narrativo: offrire una moderna versione delle Tentazioni di Cristo. Starring Barak nel ruolo di Gesù di Nazareth. «È la storia di un giovane idealista impegnato nel sociale che si ritrova vestito da uo-

mo d'affari, lavora in una società finanziaria, comincia a frequentare giovani banchieri d'investimento rampanti, entra nel giro di Wall Street e per poco non entra a far parte di una famiglia di bianchi dell'alta borghesia». Obama nel suo memoir racconta di essere arrivato a New York nell'agosto del 1981 da Los Angeles. Ha vent'anni. La prima notte in città la passa sulle scale di un palazzo tra la 109ma e Amsterdam Avenue perché non riesce a entrare nell'appartamento. La mattina si lava in strada sotto il getto di un idrante dei pompieri. Va a vivere con un pakistano che si chiama Sadik. Conversa amabilmente con il vicino portoricano (Juan?) di pallacanestro e degli spari che si sentono nel quartiere. Atmosfere da jungla metropolitana, ma è raro che fischino pallottole alla Columbia University nell'Upper West Side e Lucky Luciano era morto da un pezzo.

Usa, uccisa agente immobiliare delle star

Trovata nella sua casa di New York. Era amica tra gli altri di Sting e Madonna

NEW YORK Una delle più famose agenti immobiliari di New York, quella delle star del cinema e del rock, è stata misteriosamente assassinata nel suo appartamento della Quinta Strada, di fronte a Central Park. Linda Stein, 62 anni, prima di diventare «broker» aveva iniziato la sua carriera professionale come manager dei Ramones, i padri del punk newyorchese, prima di sposare Seymour Stein, l'uomo che con la sua Sire Records scoprì Louise Veronica Ciccone, cioè Madonna. Fu proprio Madonna una delle prime clienti di Linda, che dopo avere lasciato il rock, grazie alle sue amicizie, si trasformò pian piano nell'agen-

te immobiliare dei ricchi e famosi. La lista dei suoi clienti del mondo del rock, del cinema e della moda, è particolarmente lunga: va da Angelina Jolie a Michael Douglas, da Calvin Klein a Sting (per cui ha comprato il casale nei pressi di Firenze), da Billy Joel ad Harrison Ford. Specializzata anche nella vendita di case in Francia e in Italia, la Stein vantava inoltre una lunga amicizia con Elton John o anche Sylvester Stallone. Infine, il personaggio della agente immobiliare in «Wall Street», con Gordon Gekko-Michael Douglas, era proprio lei, nel film l'amica di Charlie Sheen. Il corpo della Stein, famosa anche per le sue scarpe e le

«mise» eccentriche, è stato trovato, in una pozza di sangue, da una delle figlie -Mandy- martedì sera. La donna è stata uccisa con un colpo contundente alla nuca, e che sia stato un omicidio non ci sono assolutamente dubbi. Non si capisce però come l'assassino abbia fatto ad entrare nel prestigioso palazzo al civico 965 della Quinta strada, all'angolo della 78.ma, nel cuore dello sciccosissimo Upper East Side, visto che lo stabile è sorvegliato con le telecamere ed è protetto da uno o più portieri in livrea, i severissimi doorman newyorchesi, che non fanno entrare nessuno senza il via libera dei proprietari degli appartamenti.

Incidente a Sharm, muoiono 6 italiani

Viaggiavano su un bus che si è scontrato con un camion. Feriti altri due

SHARM EL-SHEIKH Un'intera famiglia è stata distrutta in un incidente stradale che si è verificato ieri a Sharm el Sheikh, la nota località di vacanza sul Mar Rosso, in Egitto. Un minibus, sul quale viaggiavano otto italiani, si è scontrato frontalmente con un camion egiziano che ha invaso la corsia opposta, sulla Peace Road, la strada principale fra l'area turistica e l'aeroporto. Sei passeggeri sono morti: un bambino di 7 anni, i genitori, i nonni paterni e una zia. I nomi delle vittime sono stati confermati in serata dalla Prefettura e dalla Questura di Ancona: Francesca Longarini, Francesco Longarini, la moglie di quest'ulti-

mo Elena Marini, Giovanni Longarini, di soli sette anni; Luigi Longarini e la moglie Mariella Mori. Sono invece ricoverati in ospedale un bimbo di dieci anni, Leonardo, figlio di Francesco Longarini e Elena Marini, e Massimo Gerini, marito di Francesca Longarini. Gerini è titolare di un'agenzia immobiliare a Senigallia, dove la famiglia è molto conosciuta. La figlia è stata rintracciata e avvertita solo in tarda serata di quanto era avvenuto. Fra le vittime anche l'autista egiziano della navetta. I due feriti sono stati condotti all'ospedale internazionale della località sul Mar Rosso. Un addetto del pronto soccorso locale, Issa Said, ha

definito gravi le condizioni del bambino. Gli incidenti d'auto sono molto frequenti in Egitto, spesso per scarsa manutenzione delle strade, infrazione del codice della strada e cattivo stato delle vetture: le vittime della strada sono circa seimila l'anno, 30 mila i feriti. La Farnesina ha confermato la morte dei nostri connazionali. «Il ministero degli Esteri - si legge in una nota - «non appena avuta notizia dell'incidente stradale avvenuto a Sharm el Sheikh si è tenuta in stretto contatto con la nostra ambasciata al Cairo e con le competenti autorità consolari italiane al fine di fornire tutta l'assistenza del caso».